Parrocchia di Sant'Antonino
Occhieppo Inferiore

"Grazie don Francesco!"

Il Vescovo di Biella

Don Francesco Cappa
prete dell'essenziale, senza fronzoli

Ho conosciuto don Francesco nel 2001 con l' inizio del mio servizio episcopale; ci siamo accompagnati per tredici anni. Ho avuto modo di apprezzare don Francesco come prete che conduceva all'essenziale della vita e della fede. Non temeva di manifestare fastidio verso i fronzoli.
Della Chiesa contemplava il cuore, non la cornice.
Sembrava, all'apparenza rude e severo, mentre in profondità era sensibilissimo. Nella sincerità sembrava spietato, eppure era capace di manifestare la misericordia di Dio con toccante commozione. La sua vocazione sacerdotale è stata consolidata da due incontri: in Seminario con don Ferraris e successivamente con il movimento dei Cursillos de Cristianidate. In entrambi gli incontri è stato lui stesso condotto alla verità dell'essenziale: Dio ci ama, Gesù Cristo ci salva, la Chiesa è madre. Sono sempre stato colpito e commosso dalla sua confidenza con me, suo vescovo, per la prima volta più giovane di lui di quasi vent'anni. Custodisco nel cuore questa sua familiarità confidente e devota. Il suo cuore si è manifestato nelle parole e anche nelle disposizioni testamentarie.
La parrocchia di S. Antonino in Occhieppo Inferiore e la stessa diocesi di Biella hanno in don Francesco una lampada accesa, posto sul candelabro, che non attira l'attenzione su di sé, ma rischiara tutti coloro che si sono avvicinati.

GABRIEL MANA EPISCOPUS BUGELLENSIS IN NOMINE DOMINI

+ Gabriele Mana
Vescovo di Biella

Mons. Gabriele Mana - Via Vescovado, 10 - 13900 Biella - e-mail: vescovo@diocesi.biella.it

IL RICORDO DI DON FABRIZIO

Caro don Francesco,
anche con questa pubblicazione, quella che è stata la tua comunità vuole esprimerti stima e gratitudine.
Sarà forse poca cosa ma, credimi, il realizzarla è stato per noi un bisogno del cuore.
Anch'io come tuo ultimo e da anni viceparroco sento il bisogno di ringraziare il Signore per il tuo fedele ministero e per averci fatto incontrare e camminare insieme con i nostri limiti e le umane fatiche, ma sempre per il bene della Sua Chiesa. Chissà quante cose in questi anni avrei potuto dirti e non ti ho detto o fare meglio e non ho fatto...
Ti chiedo scusa! Conserverò sempre di te il ricordo di un servo a tempo pieno, non a mezzo servizio, servo non innamorato delle luci della ribalta, di un servo del popolo, non suo cortigiano, servo desideroso della crescita del suo popolo, non affamato del suo consenso.
Fraternamente,

don Fabrizio

IL RICORDO DEL DIACONO CESARE BROVARONE

E' stato ordinato diacono nell'aprile del 1998, e da allora quella di Cesare Brovarone è stata una presenza fissa al fianco di don Francesco Cappa. «Prima che la riforma ecclesiastica istituisse un responsabile "ad hoc" - spiega - tenevo la contabilità della parrocchia di Occhieppo Inferiore. Successivamente, quando andai in pensione, fu proprio don Francesco a consigliarmi di farmi diacono. Iniziai così il corso in Seminario, nell'ottobre del '92, e fui ordinato sei anni più tardi».

«Don Francesco era una persona corretta, un grande uomo di fede - dice Brovarone - che sapeva trasmettere la fede in tutti i suoi valori. Era anche un uomo colto, capace di spiegare il perché delle cose. Ed era esigente, non solo nei confronti degli altri, ma in primo luogo e soprattutto con se stesso».

Il ricordo del diacono va ai festeggiamenti del giugno scorso per i 50 anni di sacerdozio a Occhieppo Inferiore, in occasione del 65° anniversario dell'ordinazione del parroco: «Don Francesco era già un po' stanco, sebbene la leucemia fulminante dovesse ancora manifestarsi in tutta la sua crudeltà. Ma era contento che l'intera comunità occhieppese si fosse stretta attorno a lui per fare festa».

L.B.

Foto A. Pezzini

ESPERIENZA DI UN TRATTO DI VITA CON DON FRANCESCO

Tutto è iniziato circa sette anni fa quando, riflettendo sul perché esistono le parrocchie, dentro di me risuonò questa risposta: "La parrocchia è uno strumento importante perché è un insieme di famiglie che formano la famiglia parrocchiale con il parroco". Quindi è una "RELAZIONE", perciò vivere la parrocchia ci chiama tutti a instaurare "RELAZIONI".

Questo interrogativo è cresciuto dentro di me e mi sentivo sempre più interpellato: tu cosa fai per aiutare le "RELAZIONI" nella tua parrocchia? Finché un giorno decisi di andare a parlare con don Francesco per comunicargli questo mio sentire.

Ricordo che mi ascoltò con molta attenzione e quando finii mi guardò e stette un momento in silenzio, poi mi disse: «Quello che senti è una cosa molto bella e importante per la vita della parrocchia, però io non ho più la forza per fare questo lavoro, ma se tu te la senti, fallo. Io sarei molto contento se lo facessi, anche se ti avverto già: sarà un lavoro lungo e difficile e troverai anche sofferenze».

Da allora iniziò a formarsi il gruppo parrocchiale, ma iniziò anche una relazione nuova, diversa da prima con don Francesco.

Oggi posso dire che il Signore ha voluto farmi la grazia di conoscere con più intimità il cuore di don Francesco. Era una persona che nel suo modo di fare appariva burbera, ma dietro c'era un cuore generosissimo, si potevano avere anche dei contrasti ma non c'erano mai rancori dentro il suo cuore, quando si rendeva conto di aver sbagliato non aspettava l'occasione per chiederti scusa ma aveva il coraggio di alzare il telefono per farlo, una lezione di umiltà toccante.

Nel suo cuore c'era al primo posto sempre il bene della parrocchia, per sé non spendeva e non si concedeva nulla che non fosse proprio necessario.

Il nostro rapporto si rafforzò ancora di più quando, nel marzo del 2013, divenne cieco per dieci giorni, e anche qui ebbi un'altra testimonianza di forza di fede: non lo sentii mai lamentarsi, viveva con serenità questa prova, offrendola al Signore per la sua anima e per la parrocchia.

Da quei giorni il mio stare vicino a lui diventò sempre più frequente. Mi chiese di aiutarlo a svolgere le diverse pratiche necessarie, dove scoprii un altro suo lato positivo: la precisione e l'ordine. E standogli vicino si instaurò una relazione più profonda di stima e amicizia, scoprii in lui quali valori vivevano: la sincerità, l'onestà, la sensibilità verso le persone che incontrava e che avevano bisogno del suo aiuto spirituale e anche materiale, una conoscenza profonda delle cose,

della cultura della musica, della storia, ecc..

In questo tempo ho potuto anche constatare un'altra ricchezza che non avrei pensato che avesse: la capacità di ascoltare ed apprezzare il lavoro che i suoi collaboratori facevano. Tanti sono stati i progetti e le idee che gli ho presentato, e dopo aver ascoltato, rispondeva sempre con questa frase: «Se avete pensato di fare così, anche per me va bene». Perché l'importante, per lui, era che quello che si faceva non fosse fatto per soddisfazione personale ma per il Signore, e posso dire che non mi ha mai bocciato o modificato un progetto, e questo non è poco.

Voglio chiudere questi miei ricordi nel ringraziare il Signore e don Francesco per tutto quello che ha fatto e ci ha lasciato, confidandovi come ha vissuto gli ultimi giorni in parrocchia.

Quando si rese conto di non poter più essere utile e di non poter più celebrare la Messa, mi disse: «Telefona al Vescovo che dobbiamo organizzare il mio ritiro all'Osi - Opera Sacerdoti Invalidi». Il 19 agosto mi diede ancora le ultime direttive di cosa mettere a posto e poi, quando ebbi finito, mi disse: «Io sono pronto, quando vuoi andiamo».

Nessuno poteva prevedere il declino così repentino dovuto alla malattia.

Sabato 23 mi telefonarono dall'Osi dicendomi che don Francesco si era aggravato e lo stavano portando al pronto soccorso. Mi recai immediatamente con suo nipote e potemmo avere la possibilità di stargli vicino. Le sue ultime parole furono: «Delfo, aiutami!». Ci stringemmo le mani e poco dopo lui partì per la vita eterna.

Penso che con questi ricordi e tanti altri ancora lui continui a ricordarci e, come ci ha lasciato scritto nel suo testamento spirituale, continui a pregare per noi, per aiutarci a crescere nella relazione tra di noi per formare una comunità parrocchiale più autentica.

Delfo

«UN UOMO E UN PRETE RIGOROSO»

Chi scrive ha radici familiari occhieppesi e di don Francesco Cappa parla non per sentito dire ma per conoscenza diretta. Per la comunità civile e parrocchiale di Occhieppo Inferiore don Cappa rappresenta un'istituzione che percorre mezzo secolo di storia. Il parroco rivela fin dai primi anni di presenza in paese di essere serio, rigoroso, esigente e severo con sé e non poche volte con gli altri. Un uomo tutto di un pezzo che non scende a compromesso con nessuno, geloso difensore delle sue idee, che ha chiare, sa quello che vuole e non si lascia incantare dalle sirene della modernità e dalle tendenze culturali.

La Provvidenza ha voluto che il vescovo mi inviasse dopo la metà degli Anni '80 come viceparroco di Occhieppo Inferiore, proseguendo la catena di altri giovani sacerdoti che da vicino hanno collaborato con don Francesco nella cura della popolosa parrocchia dell'immediata periferia di Biella. Il contatto quotidiano nella parrocchia di Sant'Antonino con l'austero parroco mi permette di giudicare il periodo di un "primo don Cappa". Prete intelligente e burbero insieme, sempre impegnato nelle attività pastorali, accanito fumatore in quegl'anni, attento ai dibattiti televisivi da cui attingeva interrogativi da porre nelle sue non corte ma centrate omelie domenicali. Uomo non sempre morbido nei modi, reattivo, fomentatore di accesi confronti con le opinioni altrui, capace di una costante e metodica progettazione pastorale. Fedele al suo breviario e alla Messa quotidiana ed insieme coltivatore di frutta e verdura nell'orto della parrocchia. Aveva gusto per piante e fiori mentre nel suo ufficio e in sacrestia disponeva le cose con un ordine meticoloso. Don Francesco fin da ragazzo rivelò una mano felice nel disegno e a mio parere sarebbe divenuto un geniale architetto. Ma consapevole e contento della dignità e del ministero di sacerdote e parroco si è dedicato

tutto alla cura spirituale delle anime occhieppesi con l'esercizio fedele del suo Sacerdozio, durato ben 65 anni. Schivo dell'esteriorità, talvolta tacciava certe manifestazioni religiose come vanità; preciso e sensibile nelle celebrazioni liturgiche, univa "antico e nuovo" nei repertori di canti ed inni. Buona la sua competenza musicale, dotato di orecchio finissimo, ma manifestava segni di palese intemperanza davanti a riti eseguiti con superficialità e fretta. I suoi viceparroci non hanno avuto sempre vita facile, un po' per la loro vivacità giovanile e anche per certe reazioni di don Cappa che celava la sua naturale timidezza con accenti di aggressività che subito rientrava nel desiderio di riconciliazione e di ripresa cordiale del dialogo.

Era un prete lungimirante, e nel periodo in cui abbiamo condiviso le gioie e le fatiche parrocchiali acquistò e sistemò provvisoriamente la preziosa casa per i campeggi "Nuovo San Grato". Bussò al cuore generoso della gente di Occhieppo per reperire le risorse necessarie per questo indispensabile strumento di pastorale giovanile. Un evento, a suo dire, cambiò profondamente la sua vita di credente e di sacerdote: l'incontro con il cammino e la spiritualità del "Cursillos de cristianidad". Sempre presente agli incontri, offriva ad esso proposte, tempo ed energie sorprendenti. Inizia in tal modo il "secondo don Cappa", che evidenzia la sensibilità del cuore e il desiderio appassionato di portare le persone a Cristo. Il carattere rimane indomito fino alla fine della vita, con punte di sensibile vicinanza pastorale alle persone che stupivano non poco. Infine lo ricordo, soltanto lo scorso anno, nel pellegrinaggio a Lourdes, solo davanti alla Grotta per dialogare con la Madonna con una preghiera che includeva amici e parrocchiani di Occhieppo Inferiore. Per la Vergine Maria declinava una devozione filiale e vantava l'orgoglio sacerdotale di avere in paese un vetusto Santuario mariano a San Clemente. Pareva più disposto al dialogo, a mettersi in discussione. Parroco fino al midollo e a servizio della sua gente fino agli ultimi giorni di vita. Commosso il volto e gioioso il cuore, lo scorso giugno quando, su mandato del vescovo, ha amministrato i sacramenti dell'iniziazione cristiana ad un giovane del paese. Ero presente e lui toccava il cielo con un dito! E' morto in punta di piedi come desiderava, senza clamore, e la sepoltura ha ratificato il suo stile essenziale e senza fronzoli.

Adesso don Francesco vivi in Dio e godi il premio che Gesù Buon Pastore riserva ai suoi servi fedeli. Ad Occhieppo hai lasciato una traccia e l'impronta della tua fede e del tuo ministero di parroco. Dal Cielo continua a chiedere a tutti di amare il Signore, la Chiesa e la "tua", la nostra parrocchia di Sant'Antonino.

Don Massimo Minola

«AL SUO FIANCO, GIORNI PIENI DI VITA»

Sono trascorsi cinquant'anni da quando sono entrato nella casa parrocchiale di Occhieppo Inferiore come "vice" di don Francesco Cappa che, all'epoca, aveva con sé mamma Margherita, e con loro sono rimasto tre anni e mezzo.
Occhieppo mi è ancora scolpito nel cuore e nella mente come una nitida foto, anzi, come la foto che tengo ancora nel cassetto della mia scrivania.
Ricordi indelebili. Dal primo campeggio al nido del Pettirosso, al Colle San Carlo; dalla costruzione della casa delle Acli ai teatri con artisti come Paolo Bortolozzo e Ferruccio Pagnone, con indimenticabili partite a pallone con i ragazzi dell'Oratorio; il ricordo del primo teatro intitolato "Km 12"... Giorni pieni di vita. Tutto questo accanto a un Parroco che guardavo con ammirazione e anche con un po' di soggezione per il suo carattere forte e allo stesso tempo espansivo, moderno. Don Francesco era capace di una strigliata come di un complimento, di una barzelletta o di un discorso serio. Aveva indubbie capacità spirituali e pastorali, una profonda cultura musicale e artistica, e la sua predicazione e le sue conferenze erano ispirate ai temi trattati dal Concilio Vaticano II, terminato proprio in quegli anni. Sono tornato quest'anno a pregare con la comunità di Occhieppo per il traguardo dei 65 anni di Messa e i 50 anni di Parrocchia di don Francesco, e gli ho cantato: "Sono grazie per tutto e per sempre grazie a Te, grazie a Te. E quando busserò alla Tua porta non dirò il mio nome, ma dirò: 'Sono grazie per tutto e per sempre, grazie a Te, grazie a Te'". E' stato il saluto d'addio.

Don Renato Bertolla
parroco di Sagliano Micca e Miagliano

Foto A. Pezzini

Foto A. Pezzini

DON FRANCESCO NEL RICORDO DEI PARROCI

Momenti di vita trascorsi insieme, eventi che hanno lasciato il segno, rapporti di stima e di amicizia che il passare del tempo non è riuscito a scalfire, tutt'altro. Per chi ha collaborato con don Francesco Cappa nella parrocchia di Occhieppo Inferiore resta il ricordo di un'esperienza «bellissima» al fianco

di un sacerdote forse un po' schivo e burbero di carattere, ma generoso e attento alle esigenze e ai problemi dei suoi parrocchiani, sempre pronto ad aiutare il prossimo in difficoltà, senza riserve.

Per **don Renzo Diaceri**, don Francesco Cappa «è stato il parroco della mia ordinazione. Ho celebrato la mia prima Messa a Occhieppo il 29 giugno del 1965. Ricordo il corteo da casa mia fino alla Madonna del Rosario, dove ha avuto luogo la vestizione - afferma il sacerdote -, e poi, da lì, alla chiesa parrocchiale. Successivamente, nel salone della Fides, abbiamo festeggiato (avevano addirittura accelerato i lavori per poterlo finire in tempo per la mia ordinazione) e al pomeriggio abbiamo assistito a uno spettacolo nel cineteatro. Quindi, dopo la recita dei Vespri, ci siamo recati al cimitero a portare un mazzo di fiori sulla tomba di don Scaglia, il parroco del paese, morto l'anno precedente. Don Francesco è sempre stato al mio fianco in quella giornata per me così importante, non mi ha mai lasciato solo: si è comportato non come un padre, ma come un fratello maggiore». Da buon occhieppese, don Renzo Diaceri, oggi parroco di Lessona, conclude: «Avrò sempre nei suoi confronti un'immensa gratitudine per tutto quello che ha fatto per Occhieppo e che ha continuato a fare finché le condizioni di salute glielo hanno permesso, e continuerò anche a nutrire verso di lui una grande ammirazione: don Francesco è stato un esempio di durezza e dedizione di buon pastore per una comunità che è diventata fin da subito la sua famiglia, lo scopo della sua vita».

Don Eugenio Zampa, dal 2002

parroco di San Biagio, a Biella, è stato chierico a Occhieppo Inferiore dal 1980 al 1983. «I suoi familiari e i miei - afferma - si conoscevano, avevano lavorato insieme nelle campagne del Vercellese. Ogni volta che capitava di pranzare assieme, alla domenica, don Francesco mi raccontava di quel periodo, dei rapporti tra le nostre famiglie. Mi piaceva molto starlo ad ascoltare».

Don Zampa lo ricorda «puntiglioso e attento, sotto il profilo culturale, alle novità della Chiesa», e non dimentica come «il bellissimo campeggio a San Grato di Sordevolo abbia dato impulso al desiderio di trovare la casa che, tuttora, ospita il centro estivo. E di questo bisogna dare atto a don Francesco e a tutti i parrocchiani della generosità, dell'impegno e degli sforzi profusi per il raggiungimento di un obiettivo che rende onore all'intera comunità parrocchiale».

«Don Francesco Cappa è stato mio insegnante di disegno, in Seminario, nel '60. Me lo ricordo come se fosse ieri, anche se sono passati più di cinquant'anni: era molto bravo, capace, severo. Poi l'ho rivisto nel '68, quando sono stato nominato suo vice a Occhieppo Inferiore. Era un parroco un po' severo, dava poca confidenza, ma era buono di cuore. Mi diceva di non avere troppi grilli per la testa, di andare subito al sodo nelle cose». Così lo ricorda **don Remo Baudrocco**, oggi parroco a Chiavazza. «All'epoca - aggiunge il sacerdote - c'era ancora la sua mamma che accudiva la

casa parrocchiale. A lei, secondo una consuetudine del passato, don Francesco si rivolgeva dandole del "voi". Era una donna piuttosto severa, mamma Margherita, ma molto arguta e simpaticamente originale: bastava sedersi a tavola con qualche minuto di ritardo che si veniva subito redarguiti...». Don Baudrocco rimase a Occhieppo solo un paio d'anni. «Nel '70 fui richiamato in Seminario dal Vescovo dell'epoca, monsignor Rossi. Inizialmente don Cappa se la prese molto, pensando che fossi stato io a chiedere il trasferimento», spiega. E aggiunge: «Quelli trascorsi al fianco di don Francesco sono stati anni veramente belli, nonostante siano coincisi con il periodo della contestazione, con il fenomeno delle Brigate Rosse, che, purtroppo, ha toccato anche il Biellese».

Anche **don Adriano Bregolin** non dimentica quel periodo, i cosiddetti "anni di piombo": era il 1977-1978 quando fu chiamato a prestare servizio a Occhieppo Inferiore. «A quell'epoca tanti giovani avevano

abbandonato la parrocchia ed erano entrati a far parte di "Potere operaio", per poi aderire alle Brigate Rosse. Don Francesco Cappa - ricorda il religioso - risentì molto del clima che si era creato a livello nazionale, con riflessi anche in ambito locale, clima che fu alla base di una sua crisi pastorale e di identità sacerdotale, più che spirituale. In pratica, don Francesco si interrogava su quale dovesse essere il ruolo del sacerdote in questa nuova realtà di critica feroce alla Chiesa, di inquietudine, di disorientamento, nella quale lavorare, dal punto di vista educativo, era diventato difficilissimo. Ciononostante si era ripreso a fare i centri estivi a San Grato e il Catechismo. Devo moltissimo a don Cappa: se sono prete è perché lui ha accettato di avermi come viceparroco. Una volta - conclude don Bregolin, da 35 anni alla guida della parrocchia di Cavaglià - mi confidò che il mio passaggio a Occhieppo gli era servito per superare la crisi e riprendere con fiducia la sua missione». Una missione alla quale don Francesco si è dedicato con tutto se stesso, senza mai risparmiarsi, nei suoi 65 anni di vita pastorale.

Lara Bertolazzi

Foto A. Pezzini

IL CURSILLO

Nel cammin di nostra vita mi trovai immerso nel Cursillo.
Un sacerdote di “stazza” fisica e morale, lì conobbi.
A volte con me camminò per il sentiero tortuoso dell’esistenza
e assieme sedemmo sulle sponde di un placido fiume.
Questo sacerdote era Don FRANCESCO.
In un libro vi sono queste parole:
“Una sera scoppiò un terribile temporale, il vento sferzava un grande acero”,
mia nonna disse: «Non bisogna temere per l’acero, ha profonde radici.
Il Signore è nel temporale. Anche il temporale si placherà ed il Signore sarà nella quiete».
Concludo: Don Francesco è nell’acero.

Luciano

«UN PERNO DELLA COMUNITA'»

Don Francesco ha costituito un punto di riferimento per tutta la comunità per un periodo così lungo che gli ha permesso di essere testimone di un intero periodo storico. Ha certamente superato la lunghezza del mandato di molti sindaci e certamente era qui prima che io nascessi. D'altra parte, la cura delle anime non ha bisogno dell'avvicendamento previsto per le cariche democratiche, sebbene entrambe mirino al Bene Comune. Don Francesco ha acquisito una conoscenza profonda del paese, dei suoi abitanti e del loro animo, tale da essere stato un perno della comunità.

Monica Mosca
(sindaco)

«UN AFFETTO PATERNO CHE COMMUOVE»

Penso che scrivere oggi un ricordo di don Francesco sia un dovere personale prima ancora che un atto di affetto e di stima. Il ricordo del "nostro parroco" mi porta fino ai tempi del catechismo e dell'oratorio, ai campeggi estivi, alle Messe vissute da "chierichetto" prima e da "autorità" poi... vedendomi di fronte ad un uomo a volte burbero e risoluto ma con una conoscenza profonda del vivere e con una sensibilità molto particolare, schivo ai formalismi ma diretto alla sostanza.
Ne ho avuto conferma ascoltando le parole del suo "testamento"... Quanto amore è emerso dal pensiero rivolto alla "sua" gente e ai "suoi" parrocchiani, un affetto paterno che ancora mi commuove come ho fatto quel giorno.
Oggi è triste pensare alla sua assenza, ma se è vero che "un uomo non muore mai finché c'è qualcuno che lo ricorda", allora è importante che la memoria di quello che don Francesco ha rappresentato per tutti noi venga conservata con cura: è il nostro modo di ricambiare, forse tardivamente, tanto affetto.
Il mistero della morte e della vita eterna trova il suo fondamento nella Fede:

"Per quelli che credono nell'amore eterno,
nessuna spiegazione è necessaria...
per quelli che non ci credono,
nessuna spiegazione è possibile".

Grazie don Francesco per avermi accompagnato per un tratto del mio cammino!

Osvaldo Ansermino

«DA LASSU', PREGA PER NOI»

Mi capitava spesso di recarmi in casa parrocchiale per una piccola manutenzione o per prendere alcuni scritti da riportare sul bollettino.
Quando si apriva quella porta, appariva davanti a me quel suo volto e sentivo quella sua voce che diceva: «*Que che te gnu a fe qui....*». E poi l'accoglienza, con quel sorriso che lo illuminava, e sempre un abbraccio. Dopo, si soffermava a parlare, a chiedere, a spiegare e consigliare, con quel suo fare serio, deciso, sicuro, però sempre disponibile a dirti una buona parola e ad ascoltare.
Ora, quando entro in quella casa, sento un grande vuoto, un'atmosfera silenziosa che ti fa dire: "Qui manca qualcuno!", anche se sembra che da un momento all'altro quel qualcuno esca da una porta ad accoglierti con un sorriso...
Caro don Francesco, manchi a tutti noi che avevamo modo di frequentarti! Sono convinto che manchi a tutta la comunità...
Quelle parole scritte sulla lapide, che sono il tuo testamento spirituale, siano spunto di riflessione per tutti i parrocchiani...
E tu, da lassù, guardaci e accompagnaci in questi momenti difficili della vita, come hai promesso, con la tua preghiera che noi ricambieremo con fervore.

R.G.

«SEMPRE PRESENTE NELLA MIA VITA»

Sono una semplice parrocchiana che ha sempre avuto una spiccata simpatia per don Francesco Cappa. Il suo modo di fare ruvido e il suo esprimersi con semplicità senza obbligarti sempre a leggere tra le righe mi ha conquistata fin dal principio. E dire che il primo ricordo che ho è un votaccio sul tema riguardante il suo arrivo ad Occhieppo Inferiore. Come ogni domenica ero andata a trovare i nonni e non avevo partecipato alle cerimonie di insediamento. Risultato: svolgimento del tema... un foglio bianco.
Da allora, però, ogni passaggio importante della mia vita ha visto la sua presenza.
Il tempo dell'adolescenza con i campeggi a San Grato e le camminate alle quali partecipava volentieri se i suoi impegni glielo consentivano. Il funerale del mio papà. Poi il matrimonio. Il battesimo dei figli e la loro preparazione alla Comunione e Cresima. E tanti altri momenti di confronto con lui.
L'ultimo ricordo quando la sua salute era ormai compromessa: un breve saluto dopo la Messa domenicale. La sua voglia di vivere, ma anche la consapevolezza del male e l'abbandono alla volontà del Padre.

Una parrocchiana

LA CONFESSIONE CON DON FRANCESCO

Sono moltissimi i ricordi che ho di don Francesco, soprattutto dopo circa vent'anni come ministrante e pochi meno passati ad organizzare insieme gli appuntamenti musicali che ha sempre voluto proporre alla comunità. Ma se dovessi scegliere, il ricordo più bello ed il momento più atteso era quello della confessione.
Vigilia di Natale.
«Marco, Gian, vi siete già confessati?»...
«No, non ancora, ma oggi andremo da don Cappa». «Ok! Allora ci andremo insieme, ci racconta sempre la storia!».
Sì, proprio così, "la storia".
Ci si sedeva, lui ti ascoltava attentamente poi, dopo un istante di silenzio, ti raccontava una storia, breve, molto utile per la riflessione personale, che ti trasmetteva un insegnamento, un messaggio, a volte un "affettuoso scrollone" per rialzarti e crescere. Un'esperienza unica, insomma.
Certo, si sa che don Francesco aveva un carattere molto particolare, ce lo ha lasciato pure scritto nel suo testamento spirituale!
Ma, avendo avuto la fortuna di conoscerlo un po' più da vicino, ho imparato che ogni suo pensiero, gesto o "sospiro" nascondeva un messaggio, impossibile da spiegare o da riscrivere, ma molto prezioso e da custodire insieme ai ricordi di una persona che non dimenticheremo mai!
«Allora, l'ha raccontata anche a voi la storiella?»... «Sì, anche a noi».
Grazie di tutto, don Francesco!
Ti porteremo sempre con noi.

Riccardo Armari

GRAZIE, DON FRANCESCO!

Caro don Francesco,
a nome mio, del maestro Raffaello Cangiano e di tutti i componenti della Società Filarmonica desidero ringraziarLa per l'attenta e costante vicinanza alla nostra associazione e ai nostri progetti didattici e di coinvolgimento per i giovani.
Grazie per averci voluto sempre presenti durante le principali celebrazioni che da anni accompagnano la vita spirituale del nostro paese.

Un grazie particolare giunge, infine, dai ragazzi del gruppo strumentale "Fiori all'Occhie***pp***o" per la collaborazione alla realizzazione della rassegna musicale occhieppese "Aprile in Musica"; nel corso della sua prima edizione, nell'aprile del 2007, i ragazzi hanno tenuto il loro primo concerto e da allora hanno "preso il volo" verso un incessante crescendo musicale.

Il Presidente, Giorgio Armari

«CI MANCA TANTO QUEL BRONTOLONE»

Rosa Costanzo è un'arzilla signora che da sessant'anni vive a Occhieppo Inferiore. Dall'alto delle sue 91 primavere, Rosa è un po' la memoria storica del paese. Il suo carattere estroverso ne fa una donna simpatica e gioviale, con la quale fa piacere fermarsi a scambiare due parole, un saluto. Ma lei, Rosa, è anche una donna che non si tira indietro e che, se può, è sempre pronta a dare una mano. Lo sapeva bene anche don Francesco Cappa, che era consapevole di poter sempre contare su di lei. Serviva una cuoca per il campeggio estivo della parrocchia? Eccola intenta a spignattare, per preparare succulente pietanze per i ragazzi. «Ho smesso di farlo quando ho compiuto 80 anni - spiega -. Ricordo che ogni volta che don Francesco veniva a trovarci e si fermava a pranzo con noi era una festa».

E' schietta e sincera, Rosa, e ama dire "pane" al pane e "vino" al vino. Così, quando le si chiede di parlare del "don", non fa sconti e dice: «Era una persona saggia e più che onesta, ma brontolona. E non solo poco... tanto brontolona! Voleva sempre aver ragione e la sua doveva sempre essere l'ultima parola. Però ne sentiamo tutti la mancanza, ora che non c'è più. Ci auguriamo che, da lassù, continui a pregare per noi, come ha lasciato scritto nel suo testamento spirituale».

Di aneddoti e ricordi ne avrebbe da raccontare a iosa, Rosa, del suo impegno (mai venuto meno) per la parrocchia, a supporto di don Francesco. Più di una volta, specie negli ultimi anni, quando la salute del sacerdote cominciava a vacillare, le era capitato di cucinare qualcosa per lui: un piatto di carote, dei finocchi, delle melanzane... «Aveva sempre fatto tutto da solo, ma da quando aveva iniziato ad avere problemi di vista, capitava che si rivolgesse a me per sbrigare alcune di queste "faccende"», dice la donna. E lei lo accontentava, magari preparandogli delle squisite melanzane alla parmigiana, uno dei piatti preferiti del "don" che, come ricorda simpaticamente Rosa, «era una buona forchetta».

Lara Bertolazzi

«L'INCONTRO DURANTE UN CURSILLO»

Mentre ero ricoverato in ospedale, ho saputo che stavate organizzando un'uscita straordinaria del Bollettino parrocchiale in memoria di don Francesco. Ho detto a Lucia che anch'io volevo dare la mia testimonianza ricordando "l'incontro spirituale" che ebbi con lui tanti anni fa, durante un Cursillo al quale mi invitò a partecipare. Tale esperienza mi permise di conoscerlo ed apprezzarlo moltissimo dal punto di vista della sua umanità, oltre che come sacerdote.

Mario Ortore

LETTERA A DON FRANCESCO

Caro don Francesco,
è da quando sei tornato nella casa del Padre che avevo voglia di scriverti. Ci manchi, e i ricordi tornano alla mente. Come dimenticare i tuoi incontri con noi bambini della scuola materna e i tuoi racconti sul Padre Nostro, Gesù, e la Sua Mamma, Maria, per farci capire l'immenso Amore che hanno per noi? Le tue parole attiravano la nostra attenzione e tu, con molta gioia, ci porgevi delle domande alle quali noi cercavamo di dare delle risposte, molte volte errate, ma tu, con tanta naturalezza, cercavi di correggerle per farci capire meglio ciò che volevi insegnarci: l'Amore per il prossimo.
Quante volte hai fatto capire quanto ci volevi bene. Ti ricordi quella sera durante la Processione del Corpus Domini lungo via Villa? Noi bambini ci eravamo uniti ai fedeli davanti all'asilo. Al ritorno verso la chiesa, hai consegnato il Santissimo al diacono, ci hai presi per mano e l'ultimo tratto l'abbiamo fatto insieme verso la Casa del Signore.
Gli amministratori della scuola materna dicono che tu eri molto importante perché eri sempre pronto ad aiutarli sia moralmente sia materialmente. D'altronde tu hai sempre dichiarato che ritenevi l'Asilo molto importante sia per la comunità di Occhieppo sia per l'insegnamento dell'educazione, anche se alcuni non l'hanno ancora capito. E hai dimostrato il tuo attaccamento all'Asilo persino nel tuo testamento, quando hai lasciato detto che desideravi che le offerte in tuo ricordo fossero donate tutte alla scuola materna. Grazie. Grazie per tutto quello che hai fatto per noi e sicuramente continuerai a fare. Noi pregheremo per te affinché il Padre ti conceda quanto tu desideri.

Un tuo Amico

CINQUANT'ANNI NON SONO POCHI

1964-2014. Cinquant'anni non sono pochi. Per qualcuno possono essere una vita intera, e per tutti sono comunque gran parte del tempo che ci è stato donato di trascorrere su questa terra.

Nelle epoche passate, mezzo secolo poteva anche non comportare particolari cambiamenti: le trasformazioni nella società erano di solito così lente che tra lo stile di vita di intere generazioni successive non si percepivano differenze degne di nota. Oggi non è più così, e il mezzo secolo di cui stiamo parlando testimonia ampiamente quanto sia vero che nell'era moderna l'evoluzione sociale, culturale ed economica non conosce soste. Gli Anni Sessanta erano la fase del boom economico, della speranza di un avvenire roseo dopo le immani fatiche della ricostruzione post bellica; in rapida successione, giungeranno i moti studenteschi, la buia stagione degli anni di piombo, la ripresa degli Anni Ottanta. La caduta del Muro ha infine aperto le porte sul mondo di oggi, con le incertezze e le speranze di ogni presente che si affaccia sul futuro.

Anche per la Chiesa, quest'ultimo mezzo secolo è stato un periodo di grandi sfide e trasformazioni.

L'entusiasmante stagione del Concilio si è in molti casi arenata sulle difficoltà di attuare un rinnovamento così impegnativo e profondo; la scristianizzazione della società e la crisi delle vocazioni hanno creato dubbi e problemi, ma hanno anche costretto alla ricerca di nuove e coraggiose strade per l'evangelizzazione e la testimonianza.

E proprio questi cinquant'anni tanto densi di avvenimenti sul grande palcoscenico della storia sono stati per la nostra comunità il tempo del lungo ministero parrocchiale di don Francesco Cappa. Una missione pastorale intensa e feconda, in cui ha visto la luce un gran numero di idee e progetti anche impegnativi: dalle case dei campeggi al costante sostegno per la scuola materna, dalla valorizzazione del Santuario di San Clemente alla cura attenta delle celebrazioni liturgiche.

Ma in questa breve introduzione vorrei porre l'attenzione sull'ordinarietà del ministero parrocchiale: cinquant'anni si traducono in una quantità difficilmente calcolabile di Messe celebrate, di confessioni ascoltate, di bambini accolti nella comunità al fonte battesimale e di fedeli accompagnati nell'ultimo viaggio terreno.

Don Francesco ha vissuto questo impegno con tranquilla regolarità e costante fedeltà. Ha dato importanza ad ogni rito e ad ogni incontro, ha incoraggiato la catechesi, mantenuto in vita le tradizioni parrocchiali (come le processioni alle feste mariane), sostenuto le attività caritative. In tanti anni, le sue "ferie" sono state i

pellegrinaggi a Lourdes e le giornate dei “Cursillos” a cui molto teneva: il resto del tempo lo ha sempre speso per la parrocchia.

Con quanto detto, non intendo proporre un ritratto celebrativo - come troppe volte si fa con i defunti - o nascondere altri aspetti più problematici del suo ministero: don Francesco aveva un carattere spigoloso, e collaborare con lui, o anche soltanto fargli accettare un punto di vista diverso dal suo, non era sempre facile. Ma questo non meraviglia, se riconosciamo, proprio alla luce della fede, che siamo tutti peccatori, con i nostri carismi e le nostre miserie, il nostro entusiasmo e la nostra incapacità di adeguarci pienamente al modello di vita che il Vangelo tratteggia per tutti, sacerdoti e fedeli.

In questo numero del Bollettino non si offre dunque una specie di agiografia, ma si ricorda un parroco che, con le sue virtù ed i suoi limiti, ha vissuto fino in fondo la sua vocazione e ha servito per cinquant’anni la nostra comunità, accompagnandola nel faticoso cammino di crescita nella fede che ci aiuta a riconoscerci nell’unica Chiesa di Cristo.

Giulio Pavignano

DON CAPPA E LA SUA PASSIONE PER LA STORIA

Mi pare corretto iniziare con una precisazione: don Francesco non è stato un vero storico, e le sue ricerche non sono in alcun modo paragonabili alle imponenti opere realizzate sulla Chiesa biellese, in anni e anni di minuziose indagini, da altri sacerdoti della nostra diocesi come don Lebole o don Bessone. Don Francesco è stato piuttosto un appassionato di storia, che, basandosi sul materiale portato alla luce da altri, ha cercato di formulare qualche ipotesi sul lontano passato della comunità cristiana di Occhieppo. Nei limiti di un breve articolo, è impossibile accennare a tutte le tematiche approfondite da don Francesco, e alle conclusioni più o meno definitive che riteneva di aver tratto. Mi limito a riportare qualche spunto particolarmente significativo.

Egli innanzitutto sosteneva che ci fossero buone probabilità che la nostra zona fosse stata raggiunta da una cristianizzazione precoce, forse risalente agli ultimi tempi dell'Impero romano: la presenza di militari romani in terra biellese è attestata da più fonti e significativa è la scelta di un patrono come San Clemente (uno dei primi Papi, quindi con ogni evidenza caro ai romani).

La successiva polarizzazione del paese in due nuclei distinti ha portato poi alla presenza di un altro patrono, Antonino. Don Francesco ha nutrito vivo interesse per questa figura, i cui contorni storici non sono del tutto definiti, e si è dedicato con impegno, soprattutto negli ultimi anni, sia alla paziente ricerca di testi affidabili che parlassero di lui sia al tentativo di instaurare relazioni con altre parrocchie intitolate al medesimo patrono (andando anche a visitare il parroco di una di queste, Travo, nei pressi di Piacenza, il quale ha fornito a sua volta materiale sul Santo).

Ma è soprattutto nei confronti della chiesa di San Clemente che don Francesco ha dimostrato grande interesse storico, tradottosi in costante attenzione pastorale. Sulla base della lettura di molti testi e documenti, egli ha insistito sul carattere di "santuario" da attribuire a questo luogo di culto: una definizione corretta, poiché, se va chiamata santuario una chiesa che sia meta di pellegrinaggi e luogo in cui si sono verificati grazie e miracoli, è provato che a San Clemente, lungo i secoli, si sono verificate entrambe le circostanze. Secondo alcuni, la stessa denominazione di "strada vecchia per Ivrea" attesterebbe un flusso di pellegrini dall'importante diocesi canavesana: ma qui rimaniamo nel campo delle ipotesi...

Un santuario va però valorizzato: ed è con questo intento che don Francesco appoggiò l'affissione di pannelli esplicativi alle pareti della chiesa,

promosse il restauro dell'organo, ripristinò antiche celebrazioni (come quella per gli infermi) e, soprattutto, volle celebrare a San Clemente in molti momenti dell'anno liturgico: nelle feste mariane di agosto e settembre, nel mese di maggio, per la benedizione dei campi.

Come si vede, gli interessi storici di don Francesco, e le sue riflessioni, non hanno nulla in comune con l'attività di uno storico di professione, né hanno condotto a scoperte sensazionali. Ma anche questa passione arricchisce e completa la sua figura di parroco: perché essere cristiano, e ancor più pastore, non può prescindere dalla consapevolezza che tutti noi - sacerdoti e fedeli - camminiamo sulle orme di intere generazioni cristiane che hanno vissuto la stessa fede nel Vangelo, e ci hanno preceduti nel Regno in cui la Storia di tutti e di ciascuno si concluderà.

Giulio Pavignano

A DON FRANCESCO, UN RICORDO

Per me è mancata una persona cara che mi ha voluto bene.
Egli portava con sé la sincerità e la saggezza della vita per trasmetterla agli altri.
I suoi consigli, l'esempio di fare le cose concrete celando la sua generosità e il coraggio di affrontare le difficoltà, sono stati insegnamenti di grandi valori che porto nel cuore.
Preghi per me e per tutti i miei cari.

Vanda

UN RICORDO DEL "PREVOST"

Ho incominciato a collaborare con don Francesco a otto/nove anni come chierichetto e non ho più smesso.
Quante riunioni e incontri a tu per tu per risolvere un problema, parlare di una manutenzione, progettare un lavoro, confidare una difficoltà, chiedere un consiglio…
Forse perché inerente alla mia professione, mi affascinava l'attenzione che aveva per la manutenzione delle "sue chiese". Ultimo consistente intervento, ma solo per ordine di tempo, la ristrutturazione del campanile della chiesa parrocchiale, alla quale, ormai già avanti con l'età, dedicò ancora molto tempo ed impegno.
Mi resterà il ricordo di una persona colta, con molteplici interessi, schietto, e generoso. Certo non era portato per la diplomazia; "non te le mandava a dire" ma era disposto a tornare sui suoi passi se l'osservazione fatta o una modifica suggerita lo avevano convinto.
Sovente burbero ma sempre presente quando avevo bisogno di lui.

Quando si occupa una "carica pubblica" non si accontenta mai tutti ma penso che chiunque dotato di un minimo di franchezza non possa non riconoscergli una disponibilità e una dedizione alla Parrocchia non comuni.

Grazie don per il tuo esempio.

Paolo

«DON FRANCO, UN PRETE DI UNA VOLTA»

Quando lo incontrai per la prima volta, mi accolse nel suo studio. Sedette alla scrivania, sommersa di libri, e mi chiese: «Cos'ha di tanto interessante un vecchio prete da smuovere il giornale?». Fu il primo di una serie di incontri in cui imparai a conoscerlo. E poco alla volta compresi che dietro le sue puntualizzazioni, per un verbo a suo dire troppo forzato o per un aggettivo non appropriato, vi era un amore smisurato per la verità e per l'equilibrio. Don Franco - lo chiamavo così - si accostava a me come di solito facevano i nonni di un tempo: mai troppi complimenti, mai troppe smancerie, piuttosto qualche rimbrotto al momento giusto. Però era presente. Sapeva leggere lo sguardo. E sapeva sorprenderti quando, magari al termine di una giornata pesante, passavi da lui per un servizio e ti diceva: «Qualcosa non va, mia cara?». Senza insistenze, solo per il piacere di aiutarti a sollevare l'animo. Don Franco era uno dei pochi sacerdoti a farmi sorridere e ridere anche di gusto. Indimenticabili quelle telefonate, una volta l'anno, quando gli chiedevo di dettarmi i nomi dei bambini che avevano ricevuto la prima Comunione o dei ragazzi Cresimati, rigorosamente distinti in maschi e femmine. Indimenticabili le sue battute dette quasi sottovoce, il suo canticchiare sommesso, i suoi occhi ridenti. E su tutti voglio ricordare un giorno. Mi fece visitare per la prima volta il Santuario di San Clemente - guai a chiamarlo chiesa! - in seguito a un intervento importante di restauri. Fu una lezione di arte e spiritualità, in cui ebbi modo di apprezzare, insieme alla sua umanità, la sua cultura ben radicata. Un prete di una volta, preparato e attento all'animo prima che ai portafogli. Una persona disposta a mettersi in secondo piano pur di far emergere i suoi più stretti collaboratori. Un'anima bella e pura, capace di chiedere scusa e, proprio per questo, di salire ogni giorno più in alto verso quel Padre che ora ha il piacere di averla con sé.

Luisa Nuccio
(giornalista de "Il Biellese")

«MI CHIAMAVA TATO»

Mi chiamava Tato. Allora cominciavo a muovere i primi passi nella casa parrocchiale dove don Francesco era vice parroco e lo fu per sette anni di don Riccardo Alberto, il Vicario di Zubiena.
Potrebbe apparire un ricordo sbiadito dal tempo e invece irrompe con tutta la sua potenza nell'anima perché non solo i buoni sentimenti ma quelli veri non hanno mai fine.
Aveva un rapporto fraterno con i miei genitori che seguivano la salute dello zio malato. Ed era un po' il fratello maggiore per me e mio fratello Ernesto, che da allora tutti hanno chiamato Tino.
È merito di don Cappa se, dopo la morte del Vicario, è stata tracciata una figura indelebile di questo sacerdote che aveva vissuto la tragedia di due guerre.
Da quelle pagine emerge un'intensità spirituale che soltanto una grande anima è in grado di trasmettere al lettore: e don Cappa lo ha fatto non certo per compiacere ma perché credeva fortemente in ciò che scriveva, ed ecco così che alcune frasi sono diventate provvista spirituale per il futuro parroco di Occhieppo.
Scrive don Cappa riferendosi a don Alberto: "Un parroco non è un professore od un letterato che può dilettarsi di sottili questioni, ma deve soprattutto essere un uomo che sa avere la scienza necessaria e sufficiente al buon compimento della sua missione".
La vita, con i suoi immensi sentieri, porta le persone ad essere distanti fisicamente, ma se il cuore e l'anima sono ricchi di amore basta uno sguardo per annullare il tempo. E don Cappa non ha voluto mancare al funerale prima del mio papà, poi della mamma, per lui davvero due fratelli.
E non dimenticherò quando, nell'incontrarmi dopo tanti anni di lontananza, mi salutò dicendo: «Ciao, Tato».

Riccardo Alberto
(giornalista de "Il Biellese")

A DON FRANCESCO PAPPA
DA 50 ANNI NOSTRO PARROCO
MAESTRO TESTIMONE E AMICO

LA FILASTROCCA DEI BAMBINI

Quello che segue è il testo della filastrocca che i bambini dell'oratorio (*nella foto con il parroco*) hanno voluto dedicare a don Francesco per i cinquant'anni di sacerdozio nella parrocchia di Occhieppo Inferiore.

Caro Don Francesco
fin dal primo giorno che sei arrivato
la tua serietà hai sempre dimostrato
la dedizione e la generosità
non sono certo una casualità.

Il tuo sguardo sembra burbero e austero
ma sei affidabile, buono e sincero
poi quando un bambino ti rivolge la parola
si vede da lontano che il tuo cuore fa una capriola.

Quanti bambini hai battezzato?
Quante Comunioni hai celebrato?
Per noi a tante cose hai pensato
la chiesa, l'asilo, l'oratorio e la nuova casa San Grato.

Per generazioni ci hai potuto guidare
e nel cammino pastorale ci hai saputo accompagnare
e così sono passati velocemente
questi cinquant'anni tra la tua gente
quindi siamo qui per festeggiarti
e con tanto affetto abbracciarti.

"Eco di Biella" di lunedì 25 agosto 2014, pagina 18

Occhieppo Inferiore
Morto don Cappa: paese in lutto

Occhieppo Inferiore è in lutto per la perdita del suo storico parroco. E' morto sabato pomeriggio don Francesco Cappa, all'età di 88 anni. Lo scorso 15 giugno aveva festeggiato i 65 anni di sacerdozio e i 50 anni dalla sua nomina a parroco di Occhieppo Inferiore.

Consacrato prete nel 1949, era stato prima viceparroco a Cossato e Zubiena e poi parroco a Zubiena, prima di spostarsi definitivamente a Occhieppo Inferiore, nell'aprile del 1964. Don Cappa era stato ricevuto dagli studenti di Occhieppo nel novembre del 2009, nell'aula magna della scuola secondaria, in occasione del suo 45º anniversario di sacerdozio trascorso in paese.

Nelle ultime settimane le sue condizioni di salute erano andate peggiorando e per questo lo scorso martedì, dopo aver salutato la comunità con l'ultima Messa il 15 di agosto, in occasione della festività dell'Assunzione di Maria in cielo, si era trasferito nel Pensionato della Curia per poter iniziare le cure. Sabato le sue condizioni di salute si sono aggravate ulteriormente e don Francesco è spirato al pronto soccorso di Biella.

La salma è stata poi riportata in chiesa a Occhieppo Inferiore ieri nel tardo pomeriggio, accolta fra gli applausi, quando i parrocchiani hanno potuto dargli l'ultimo saluto in attesa della recita del rosario (svoltasi ieri sera alle 20.30) e del funerale che si svolgerà oggi pomeriggio alle ore 15. La camera ardente resterà aperta questa mattina dalle 8.30 alle 12 e poi ancora dalle 14 sino all'inizio della cerimonia funebre.

Mattia Pesce

Il ricordo - Prete generoso, fino all'ultimo in chiesa con la sua gente

A molti abitanti di Occhieppo Inferiore farà effetto non vedere più don Francesco dirigere la Messa. In fondo, non lo aveva fermato neanche la malattia all'occhio che l'anno scorso gli aveva reso difficile leggere i testi sul lezionario proprio nella Settimana santa. E anche con l'aggravarsi della sua condizione, don Francesco ha voluto fino all'ultimo partecipare alla vita comunitaria, chiedendo di poter dire ancora Messa il 15 agosto, in modo da salutare il suo gregge, e partecipando seduto in un lato della chiesa alla Messa di domenica scorsa, intrattenendosi con tutti i fedeli che erano venuti a salutarlo. Mancherà alla comunità vederlo parlare con i bambini durante le prediche. Mancherà il suo «buona domenica a tutti» con cui chiudeva

le Messe. Mancherà il suo fare un po' burbero, che nascondeva una grande generosità e un grande affetto verso la sua gente, che mostrava con piccoli gesti. Come nell'estate del 2008, quando rispose alla cartolina che quattro ragazzi occhieppesi gli avevano mandato dalla Puglia, con un'altra da Lourdes, dove si recava ogni anno.

M.P.

IL RICORDO DELLA STAMPA LOCALE

Così i giornali locali hanno dato notizia della scomparsa di don Francesco Cappa.

"Il Biellese" di martedì 26 agosto 2014, pagina 26

"Sappiate che vi ho amato tanto"

«Cari parrocchiani di Occhieppo Inferiore, permettetemi un ultimo pensiero dopo tanti che vi ho già dedicato. Sappiate che vi ho voluto tanto bene, ma non so se sono riuscito sempre a dimostrarvelo. Forse sono stato troppo preoccupato che foste dei buoni cristiani e per questo, a volte, sono stato duro con voi. Perdonatemi e pregate per me. Io continuerò a pregare il Padre nostro che è nei cieli perché vi vogliate sempre bene e ne vogliate alla vostra parrocchia». Era il 17 maggio del 2005 quando don Francesco Cappa depositò nella Curia vescovile di Biella il suo testamento spirituale. E proprio in queste parole è racchiusa l'essenza del suo essere sacerdote e grande uomo di fede. Non a caso, prima di dare inizio alla celebrazione del rito funebre, il viceparroco, don Fabrizio Mombello (anche parroco a Occhieppo Superiore nonché vicario zonale), ha voluto dare lettura di queste poche, significative frasi. Ad ascoltarle, in un silenzio assoluto, non solo i confratelli sacerdoti, ma i moltissimi parrocchiani e amici che gremivano ogni angolo della chiesa e l'intero piazzale antistante.

«Don Francesco è stato un sacerdote buono, zelante nel servizio, molto attento e premuroso verso la sua comunità e verso le persone che il suo ministero gli ha fatto incontrare» ha detto il vicario generale, monsignor Gianni Sacchi, in apertura della celebrazione. E a questi stessi concetti ha fatto riferimento il Vescovo di Biella che, visibilmente commosso, ha cercato di comunicare ai fedeli, commentando il Vangelo, come l'unica Parola che ci salvi sia la Parola di Dio. «Abbiamo volutamente scelto la pagina in cui si raccontano gli ultimi momenti della vita di Gesù» ha detto monsignor Gabriele Mana. «Quel Gesù che, sofferente sulla croce, ci ha consegnato sua madre. E nel rileggere questo passaggio non ho potuto fare a meno di pensare alla devozione tenerissima di don Francesco per la Madonna. Basti pensare agli sforzi che sostenne per il rilancio di San Clemente, rievocandone il significato profondo di santuario mariano. Gesù, morendo in croce, ci ha consegnato insieme alla vita anche il suo corpo. E così don Francesco. Indebolito dai problemi di cuore, a cui si aggiunsero quelli della vista, è stato stroncato da

una leucemia fulminante che lo ha portato a concludere il suo cammino terreno. Ora Dio lo ha deposto dalla sua "croce" di sofferenza perché venisse accolto con amore da noi». Il Vescovo ha voluto sottolineare poi il suo aspetto di prete rigoroso, all'apparenza severo, ma dotato di una sensibilità acutissima. «E' stato un prete essenziale, non ha mai sopportato l'approssimazione e i fronzoli e ce lo ha detto nel suo testamento spirituale, in cui ha disposto che il suo funerale venisse celebrato nel modo più semplice possibile. Non ha voluto fiori, ma che si sostenesse con le offerte la scuola materna di Occhieppo. Vogliamo quindi imparare da lui quest'ultima lezione e benediciamo il Signore per avercelo donato». E, rivolgendosi ai famigliari, monsignor Mana ha avuto parole di ringraziamento: «Ogni vocazione ha radici nella famiglia; grazie, quindi, per il vostro attaccamento a Dio. E siate orgogliosi di lui».

A render testimonianza del suo operato a favore delle comunità di cui è stato guida spirituale vi erano il sindaco di Occhieppo Inferiore, Monica Mosca, i consiglieri Enzo Bertarelli e Giuseppe Verdoia in rappresentanza dei Comuni di Occhieppo Superiore e Zubiena, e il sindaco di Camburzano, Elena Pesole. Tra loro sedeva anche la senatrice Nicoletta Favero.

Il "grazie" della società civile è stato reso attraverso la presenza massiccia del gruppo alpini, della società filarmonica del paese, dell'associazione "Il Pettirosso", dei volontari della protezione civile. E ad attenderlo al cimitero non potevano mancare i "suoi" musici, per i quali ha sempre avuto un occhio di riguardo.

Belle le testimonianze rese anche con la lettura delle preghiere dei fedeli. I catechisti, i collaboratori parrocchiali, i rappresentanti dei Cursillos di cristianità hanno reso omaggio alla tenacia e al rigore morale di questo sacerdote che sempre sapeva anteporre il prossimo a se stesso, proprio come Dio ha insegnato. E don Renzo Diaceri, parroco a Lessona ma originario di Occhieppo, ha voluto dir grazie a don Francesco per il sostegno ricevuto durante il periodo della vocazione. Un impegno che evidentemente egli sentì in modo particolare, non dimenticando di essere a sua volta stato aiutato e sostenuto da don Antonio Ferraris.

Quando la bara è stata accompagnata dai sacerdoti fuori dalla chiesa, è scoppiato un applauso spontaneo. E il corteo si è incamminato verso il cimitero, dove la banda musicale attendeva di offrire l'ultimo saluto. Don Francesco ha scelto di essere sepolto proprio ad Occhieppo, e anche in questa scelta vi è il segno di una fedeltà profonda verso la comunità di cui è stato per 50 anni il pastore. Quella stessa comunità che, il 13 e 14 giugno, aveva voluto con tutto il cuore organizzare per lui una

grande festa in occasione non solo del cinquantesimo di parrocchia, ma anche del 65° anniversario di ordinazione sacerdotale. E proprio nel pronunciare l'omelia domenicale, egli aveva desiderato ripercorrere i passi essenziali della sua vita sacerdotale. Aveva ricordato le persone che si rivelarono fondamentali nella sua crescita spirituale. A partire dalla famiglia, dove la mamma gli insegnò a pregare e il papà a leggere il breviario. «Eravamo una famiglia di contadini non povera, ma poverissima» disse. «Abitavamo a Bastia di Balocco, nel cortile del parroco. Fu lui a raccogliere una mia frase: "Da grande voglio fare il prete". Mi prese in parola e si interessò per farmi entrare in Seminario a Biella». Durante la Messa gli vennero donati la speciale benedizione di Papa Francesco e un quadro raffigurante Sant'Antonino martire. Un dipinto che aveva apprezzato moltissimo, realizzato dalla bottega De Pasquale di Occhieppo Inferiore. Questi e tanti altri aneddoti tornavano alla mente ieri, nell'accompagnarlo nella sua ultima dimora. E' stato sepolto accanto al suo predecessore, don Scaglia. Il segno di una continuità che è anche testimonianza viva di fede. E piace concludere con un pensiero del Vescovo, che può essere un monito per ciascuno di noi: «Non posso, pensando a don Francesco, non ricordare una "vocazione nella vocazione": la chiamata ai Cursillos di cristianità. Qui egli aveva ritrovato la freschezza della fede, nella Parola di Dio meditata, nella preghiera e nella devozione. Possa farne tesoro ciascuno di noi».

Luisa Nuccio

Un servizio alla chiesa durato per 65 anni

Francesco Cappa nacque a Greggio il 29 dicembre 1925.
Dopo gli studi nel seminario vescovile di Biella, ricevette l'ordinazione presbiterale il 26 giugno del 1949. Il suo primo incarico fu quello di viceparroco nella parrocchia di Santa Maria Assunta, a Cossato.
Il 17 agosto del 1958 venne nominato parroco di Zubiena, dove rimase fino al 1964, quando il Vescovo gli chiese di assumere la cura pastorale della parrocchia di Sant'Antonino ad Occhieppo Inferiore. E proprio nel giugno scorso i parrocchiani hanno voluto festeggiare questo cammino durato ben 50 anni. Un servizio pastorale che non gli impedì di assumere anche l'incarico di parroco a Camburzano dal 1997 al 2003.
Don Francesco Cappa è morto sabato scorso in seguito a una leucemia fulminante che in pochi giorni ha logorato il suo fisico.

Casa natale di don Francesco